

Unioni e Comuni Unici di Area...come avvoltoi sopra le ...Province!!

Commissariata la democrazia da parte dell' Europa, la classe politica in generale ha pensato bene, di dedicarsi a salvar se stessa secondo la più tipica presunzione di chi sente autoreferenziale e in grado di poter esercitare un potere, a volte populista a volte autoritario.

Alle maggioranze che nascono all' interno dei palazzi poco importa cosa accade fuori, e se questo determina il graduale allontanamento e il disinteresse di tanti elettori ed elettrici.

I governi, nazionali e locali, ormai si caratterizzano per pericolose analogie. Sono incapaci di rispondere ai bisogni delle persone e non interessati a rappresentarne la forte richiesta di equità sociale, di tutele, diritti e lavoro, per cui hanno scelto di dedicarsi in modi del tutto simili a ridefinire pretestuosamente le forme di riordino istituzionale.

E se a livello nazionale si improvvisa la riscrittura della costituzione, tanto per sviare l' attenzione dagli strani inciuci incapaci di dare risposte ai bisogni, a livello locale si pensa di sopperire all' incapacità di amministrare la cosa pubblica ridisegnando il sistema, o meglio i rapporti di potere delle autonomie locali. E per superare una qualche resistenza locale, la Regione ci ha messo qualche "mancetta", sempre utile, ma che certo non porterà beneficio ai servizi perché finirà nel calderone degli sprechi delle politiche immagine di mandato dei sindaci.

Il riordino delle Province, nato come risposta più facile a chi chiedeva tagli ai costi della politica, è infatti diventata l' occasione per ridisegnare spazi di potere, regolando anche faide interne ai partiti che governano con la complicità di minoranze molto attente a possibili spazi di larghe intese.

E allora, dopo la riconferma da parte del governo Letta della volontà di sopprimere le province, hanno preso voce con forza i "protettori politici" degli avvoltoi che cercheranno di spartirsi le competenze della provincia di Pisa, e che probabilmente passeranno, accompagnate da lucrose prebende, per subdelega della Regione Toscana agli enti locali.

Quello che meraviglia è la faccia tosta con cui rappresentanti politici locali valorizzano le Unioni dei comuni (Valdera) o i Comuni Unici (area Pisana), quale "nuovo modello istituzionale in vista dello scioglimento delle province" candidandoli " a gestire alcuni servizi" attraverso l' apertura di " un tavolo con la Regione ragionando nel merito di competenze funzioni e risorse".

Noi siamo convinti che certe forme di aggregazioni non potranno cambiare i rapporti di forza in un mondo sempre più ingiusto, e che si caratterizza per la coesistenza di privilegio e povertà, sfruttatori e sfruttati, dirigenza superpagata e lavoratrici/lavoratori che non hanno certezze, su occupazione, tutele e salari.

Anzi, le unioni, saranno sempre soluzioni imposte ai cittadini, che già sfiduciati dal senso di paura e incertezza messo in atto dai governi attraverso politiche di tagli e di austerità in ossequio ai principi del liberismo economico, avranno l' ulteriore capacità di distruggere ogni reazione democratica delle comunità, in conseguenza della scomparsa delle identità locali.

Analoga incertezza e sfiducia, come precisa strategia, viene alimentata nei confronti del personale alle dipendenze delle Amministrazioni Provinciali. Centinaia di lavoratrici e lavoratori devono ormai operare, oltrechè nel panorama generale dei tagli ai salari derivanti dal mancato rinnovo per 5 anni dei CCNL del Pubblico Impiego, in un clima organizzativo di smobilitazione, con vertici politici e dirigenziali prevalentemente attenti ad occuparsi al proprio futuro. Anzi la dignità di coloro che lavorano all' interno delle Province viene calpestata giornalmente dalla impossibilità di erogare servizi e dare risposte adeguate alle necessità dei cittadini, che soprattutto in questo momento avrebbero bisogno di un efficace sistema di welfare locale e di servizi pubblici.

Emerge in questo contesto il fragoroso silenzio del sindacato confederale. Preferiscono CGIL CISL UIL ignorare i processi in corso sulla pelle del personale e degli utenti, interessati come sono sia ad una futura compartecipazione alla gestione di servizi e procedure già svolte dalle Province, che a mantenere e non far emergere forme di "protesta sociale", contando, sulle garanzie che gli derivano dagli accordi sulla rappresentanza in cambio delle loro politiche filopadronali.

D' altronde le strategie di alimentare la passività e evitare il conflitto sociale sta alla base di certa politica di governo e del sindacato confederale che hanno in comune una finalità, quella di sopravvivere a se stessi.

Per questo come confederazione COBAS facendo nostre le lotte sociali, rilanciamo un' azione per "sviluppare" un dibattito politico sindacale ampio, in prospettiva nuova e che aggrega e metta in "rete" soggettività ed esperienze diverse di tutte le forme di cittadinanza attiva. Questo a partire proprio dai processi di democrazia abolita/negata che si determinano cancellando le comunità locali e i loro rapporti collettivi solidali, a prescindere che lo si faccia attraverso le unioni, le fusioni o le convenzioni fra gli enti locali.